



Narrativa italiana/2

Il diario vuoto di Ninetto, che dalla Sicilia scoprì Milano

MASSIMO ONOFRI

Nella "Nota finale" di *L'ultimo arrivato*, suo terzo romanzo, Marco Balzano ce ne spiega il tema e l'origine. Il tema: l'emigrazione infantile, e cioè quella di ragazzini sotto i dodici anni che partivano senza genitori verso il Nord, affidati a parenti o conoscenti, per un fenomeno che ha avuto in Italia il suo ultimo picco significativo tra il 1959 e il 1962. L'origine: una serie di interviste fatte ad alcuni dei bambini di allora, oggi più o meno settantenni, residenti tra Milano (quasi tutti), Torino e Genova. Ma con una chiara indicazione di metodo: «Durante quegli incontri ho volutamente evitato di prendere appunti, in modo che le loro parole potessero risuonare e confondersi liberamente nella mia testa al momento della scrittura». È una precisazione non da poco: che impedisce lo sferragliamento facile e politicamente corretto del romanzo sui binari della sociologia più o meno d'attualità, com'era del resto già avvenuto, con notevole sapienza letteraria, nel romanzo precedente, *Pronti a tutte le partenze* (2013), ove l'argomento era il precariato giovanile, là dove un trentaduenne salernitano si trasferisce a Milano per una supplenza di tre mesi. Lo avrete capito: nei romanzi di Balzano si parte sempre per qualche destinazione, come del resto conferma anche il suo bel libro d'esordio, *Il figlio del figlio* (2010), dove un nonno, un padre e un nipote tornano nel Sud delle radici, alla volta della vecchia casa al mare di famiglia. Non senza aggiungere un dato decisivo: che si tratta ogni volta di partenze che hanno a che fare con un apprendistato alla vita, misurato – bisogna sottolinearlo – sul rapporto difficile ma ineludibile tra le generazioni. Il Ninetto «pelleossa» di *L'ultimo arrivato* è, però, di tutti i personaggi di Balzano,

Nell'"Ultimo arrivato" Marco Balzano affronta il tema dell'emigrazione infantile, guidando il lettore alla ricerca di un possibile, estremo riscatto

anagraficamente il più privilegiato: sarà, infatti, prima figlio, poi padre e marito, infine nonno. Nel 1959, a soli nove anni, a causa d'un colpo apoplettico che schianta la madre, è costretto a lasciare la scuola e poi emigrare a Milano, lui che invece sarebbe voluto «restare tutta la vita a San Cono», in Sicilia, nonostante la fame e i feroci stenti. È il mondo, allora, che gli si spalanca davanti, cruento e ogni giorno sorprendente: quando conoscerà lo sfruttamento minorile, il lavoro di fabbrica, il carcere, infine la vita di pensionato. Ma rimarrà, sino all'ultima struggente scena con la nipotina per un giorno ritrovata (che porta in bicicletta a visitare il pericolosissimo luogo, «l'alveare», dov'è vissuto arrivando dalla Sicilia), un povero e tenero balordo, un uomo puerile e sbalordito, un po' irresponsabile, ancora appeso agli insegnamenti dell'unico uomo che ha ammirato e amato senza ombre, e cioè il maestro Vincenzo Di Cosimo. Per un approdo di consapevolezza arresa e inerme: «non è colpa mia se dalla vita non si impara una virgola. Dicevo del maestro Vincenzo, che lo incantava quando, in classe, leggeva a lui e ai suoi compagni le poesie di Giovanni Pascoli, senza mettere loro

fretta «di capirle»: «Al senso ci penseremo dopo», diceva. E che, quando parte, gli regalerà un diario che non saprà mai riempire. Sono due momenti fondativi del rapporto che Ninetto avrà con la vita. Lo capiremo alla fine. Per Ninetto non ci sarà altra possibilità per riscattare tutto quello che ha vissuto e patito, e così in qualche modo redimersi: farne finalmente racconto, musica e «lingua viva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Balzano

L'ULTIMO ARRIVATO

Sellerio. Pagine 210. Euro 15,00